

Il giallo di Acciaroli

Vassallo, round finale in vista del processo «Ci fu un depistaggio»

L'INCHIESTA

Petronilla Carillo
Leandro Del Gaudio

La Procura di Salerno blinda le proprie tesi accusatorie e le formalizza in una richiesta di rinvio a giudizio a carico del colonnello Fabio Cagnazzo, dell'ex brigadiere Lazzaro Cioffi, dell'imprenditore di Scafati, Giuseppe Cipriano, e di Giovanni Cafiero ritenuto (assieme a Raffaele Mauriello deceduto nel corso delle indagini) l'organizzatore e il promotore del traffico di droga ad Acciaroli. Le accuse sono di concorso in omicidio del sindaco di Pollica Angelo Vassallo con il metodo mafioso per Cagnazzo (difeso dagli avvocati Ilaria Criscuolo ed Agostino De Caro), Cioffi (difeso dall'avvocato Giuseppe Stellato), Cipriano (difeso dagli avvocati Giovanni Annunziata e Lucio Sena) e Ridosso (avvocato Michele Avino); quindi di traffico di droga, contestazione mossa anche a Cafiero (avvocati Andrea Imparato e Adriano Cafiero) ma non a Ridosso. Con l'aggravante, per i due militari dell'Arma, di aver commesso i reati con l'abuso di potere e violando i doveri di ufficiali di polizia giudiziaria. Non compaiono nella richiesta firmata dal procuratore Giuseppe Borrelli e dal sostituto Elena Guarino i fratelli Giovanni, Federico e Domenico Palladino in passato indagati proprio per il traffico di droga ad Acciaroli. Lo Stato riconosce parte civile con la famiglia. La data dell'udienza preliminare al momento non è stata fissata: probabilmente si dovranno attendere prima le motivazioni dei giudici del tribunale della Libertà. Motivazioni per le quali il collegio (composto dal presidente Gaetano Sgroia, a latere Cristina De Luca ed Enrichetta Cioffi) ha preso 45 giorni per il deposito. Il nodo da sciogliere, dunque, resta ancora capire se la scarcerazione di Cagnazzo, Cioffi e Cipriano sia legata alla mancanza di esigenze cautelari oppure all'insufficienza di prove. Mai come in questo periodo, il colonnello Cagnazzo è pronto a ribadire la propria estraneità dalle accuse che lo hanno tenuto otto mesi in cella.

GLI INQUIRENTI

Per la Procura di Salerno, dunque, le dichiarazioni rese da Ro-

► Sindaco pescatore ucciso nel Cilento ► Tutti scarcerati, è pronto a difendersi
il pm chiede il giudizio per 5 indagati il colonnello Cagnazzo: battaglia in aula



IL MISTERO L'auto in cui fu ritrovato il corpo senza vita del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo (nel tondo in alto). Tra gli indagati il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo (nel tondo in basso)

TRA LE PARTI OFFESE INDICATE DALLA PROCURA ANCHE LO "STATO" «QUELL'ASSASSINIO RESTA UNA FERITA PER TUTTE LE ISTITUZIONI»

molo Ridosso nell'interrogatorio fiume del 24 e del 25 marzo scorso sono attendibili ed hanno maggiore credibilità non solo perché autoaccusatorie ma, soprattutto, perché per la prima volta l'ex pentito di Scafati ammette di essere stato a conoscenza che la «famosa trasferta» fatta

con il figlio Salvatore e con Giuseppe Cipriano ad Acciaroli il 2 settembre del 2010, pochi giorni prima dell'omicidio del sindaco pescatore, era propedeutica ad una azione contro Angelo Vassallo. È proprio Ridosso ad affermare più volte in quell'interrogatorio che Cipriano già a giu-

La legalità

Flashmob con Libera alla Galleria Umberto

Flash mob martedì in Galleria Umberto I, ore 10.30. Inaugurazione osteria con menù con portate difficili da digerire. Arriva in Campania, la tappa di "Fame di verità e giustizia": un viaggio a trenta anni dalla nascita di Libera e della sua rete associativa, che attraversa il Paese, da Nord a Sud e in Europa con iniziative, flash mob, laboratori, assemblee, speaker corner e azioni di denuncia per animare il dibattito pubblico con l'obiettivo di riscrivere la piattaforma in tema di lotta alle mafie e corruzione, con una funzione di advocacy rispetto alle istituzioni competenti. Le iniziative, la piattaforma politica e i dati sui reati spia e corruzione saranno presentati con un flash mob dove sarà inaugurata un'osteria particolare con pochi tavoli e un menù speciale di 12 portate difficili da digerire. L'associazione chiede scelte politiche concrete e strutturali, non proclami, norme più efficaci su confisca e riutilizzo sociale dei beni mafiosi, una strategia nazionale sulle aree a forte povertà educativa.

gno-luglio aveva espresso la propria volontà di gambizzare Vassallo a causa del mancato rilascio di alcune licenze. Le intenzioni dell'imprenditore, difatti, erano di aprire una pompa di benzina con annesso bar e cono pizza sul porto di Acciaroli. Per questo motivo Cipriano avrebbe chiesto a Ridosso di un personaggio di Acerra cui affidare il lavoro. In quella circostanza, Ridosso si sarebbe proposto di procedere lui, insieme ad un'altra persona, prima per 100mila euro, poi per 50mila.

IL RETROSCENA

A marzo scorso l'ex pentito ha parlato anche di Eugenio D'Atri ribadendo di non aver mai confidato al suo compagno di cella di essere andato ad Acciaroli per controllare le telecamere. La sua tesi poi suffragata anche dalla presentazione di alcuni documenti, è che D'Atri abbia letto le carte che aveva in cella. Nella ricostruzione poi dell'affare droga Ridosso traccia la rotta dello spaccio di Cafiero e Maurelli ricordando come, per il tramite di Cioffi, sarebbero stati introdotti ad Acciaroli dall'allora maggiore Cagnazzo. Rotta che partiva dalla terraferma, da Scafati, e seguiva poi la traccia Castellammare porto, Acciaroli e Calabria. Lui, però, quella droga non l'ha mai vista. Avrebbe però visto, secondo quanto riferito nell'interrogatorio, gli incontri avuti da Cioffi, Cafiero e Cipriano. A chiedergli di andare ad Acciaroli per accompagnare Cipriano sarebbe stato proprio Cioffi per avere maggiori garanzie sul conteggio e sulla posizione delle telecamere in cento e anche lungo la strada che dalla provinciale conduce al porto. Ammette anche che, quando ha saputo dalla televisione del delitto Vassallo, ha avuto paura ma la visita di Cipriano e Cioffi a Lettere a casa della sua ex compagna era proprio per tranquillizzarlo: «Le indagini le stava seguendo Cagnazzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIALLO DEL PENTITO CHE LESSE DI NASCOSTO ALL'INTERNO DELLA CELLA UN VERBALE DIFENSIVO DEL TESTE D'ACCUSA «ORA FARE CHIAREZZA»

«Andiamo a fare l'intervista» Il codice di sindaco e staffista per riscuotere le mazzette

SORRENTO

Dario Sautto

Gli incontri per incassare le mazzette erano delle «interviste». Una parola in codice che Francesco Di Maio, giornalista e staffista del sindaco di Sorrento Massimo Coppola, avrebbe utilizzato più volte con l'imprenditore vittima delle richieste di tangenti. È quanto emerge dalle intercettazioni e dai tre interrogatori dello stesso imprenditore che, vessato dalle continue pretese di denaro, tra marzo e aprile ha deciso di raccontare agli inquirenti il ricatto del quale sarebbe stato vittima.

Prima 50mila euro per la gara per l'asilo, poi 120mila euro totali (40mila all'anno per 3 anni, circa 60mila già versati) per il servizio mensa a Sorrento, appalto da 4,5 milioni di euro. Per il sindaco



L'EX SINDACO Massimo Coppola trovato con una mazzetta nello zaino e sopra un frame delle videoregistrazioni dei finanziari

Coppola e per Di Maio, il gip Emanuela Cozzitorto ha convalidato l'arresto in flagranza e disposto la misura cautelare in carcere per il reato di induzione indebita a dare o promettere utilità, contestato già per due episodi e per altrettanti appalti: non solo la mazzetta da 6mila per la mensa scolastica, ma anche quella della gestione dell'asilo nido.

LE CONFERME

Episodi in parte confermati da Di Maio in sede di interrogatorio, in una vicenda che sembra essere la punta dell'iceberg di una tangentopoli sorrentina ben più estesa. La ricostruzione dei fatti finora contestati dalla Procura di Torre Annunziata (procuratore Nunzio Fragliasso, sostituti Giuliano Schioppi e Matteo De Micheli), in base alle indagini condotte dai finanziari del Gruppo oplontino e della compagnia di Massa Lubrense agli ordi-



ni del colonnello Gennaro Pino e del capitano Francesco Tartaglione, è stata condivisa dal giudice che ha espresso pareri pesanti sulla condotta del sindaco. Partendo da un dettaglio filmato dagli investigatori e confermato dalla vittima: nel ristorante, martedì sera Coppola si sarebbe fatto consegnare i telefonini per riporli in un'altra sala: temeva registrazioni.

DALLA PROCURA L'ORDINE ALLA FINANZA DI PASSARE AL SETACCIO TUTTI GLI APPALTI FINITI NELLA RETE DELLA TANGENTOPOLI

LE MICROSPIE

Le cimici piazzate dagli investigatori, però, hanno permesso di ascoltare quei dialoghi, fatti anche di velate minacce: se l'imprenditore non avesse pagato, avrebbe dovuto rinunciare all'appalto della mensa. Pur sapendo dell'esistenza di un procedimento penale a suo carico dopo il sequestro di 15mila euro a Natale, scrive il giudice, la questione per Coppola non ha avuto l'effetto di deterrente. Anzi, il primo cittadino avrebbe proseguito la sua azione perché «preso dall'ingordigia» di ottenere l'intera somma promessa (24mila euro), sostiene il gip nel provvedimento. E così, la sera del 20 maggio è avvenuto l'incontro, dopo settimane di conversazioni, chat e telefonate. Il sindaco

Coppola, secondo quanto raccontato dall'imprenditore, era infuriato a causa dei ritardi nei pagamenti. L'ultimo era avvenuto a febbraio.

LE TELEFONATE

Nel corso dei mesi, tra le parti gli investigatori hanno riscontrato 80 telefonate in entrata e in uscita tra Di Maio e l'imprenditore, cioè due contatti a settimana, mentre tra il sindaco Coppola e la vittima circa 20 contatti, in media due telefonate al mese. Nel corso della serata, le fiamme gialle hanno registrato il sindaco dire a Di Maio di seguire l'imprenditore alla toilette. Quasi come in uno schema collaudato, la mazzetta veniva consegnata in bagno, secondo l'accusa. La telecamera piazzata all'interno ha permesso agli investigatori di riprendere Di Maio mentre contava il denaro, prendendo i suoi 1500 euro e mettendo in una busta i 4500 che poi furono ritrovati nello zaino del sindaco Coppola. Coppola e Di Maio - che hanno già chiesto di rendere interrogatorio, assistiti rispettivamente dagli avvocati Giovanbattista Paine e Alessandro Orsi - restano in carcere poiché il gip ha ravvisato un elevato pericolo di recidiva e l'esistenza di un sistema, che vedrebbe Di Maio come "fido collaboratore" di Coppola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA